

CENTRO DI SPIRITUALITÀ
"D. BOSCO"
MUZZANO (VERCELLI)



Cari Confratelli,

nel breve spazio di cinque mesi, la morte è venuta a bussare per la terza volta alla nostra Comunità, per chiamare da questa vita terrena ed introdurre nella luce di Dio il confratello sacerdote

Don ANTONIO GIORDANO

di anni 82

Ricoverato nell'Infermeria S. Pietro dell'Ospedale Cottolengo di Torino, con piena conoscenza del suo stato di salute, attendeva ormai da quattro anni di vedere "faccia a faccia" il suo Signore; e incontro a Lui è andato, silenziosamente e inaspettatamente, la sera di martedì, 4 Novembre 1986, festa di S. Carlo.

Ha così chiuso il suo lungo pellegrinaggio terreno vissuto in modo intenso, pieno e con un ritmo di lavoro giustificato solo dal suo desiderio di realizzare concretamente la figura del Salesiano che non ha timore di affrontare fatiche e disagi, pur di rimanere fedele alla scelta dell'Altro.

Solo un ictus cerebrale era riuscito a fermarlo e a sottrarlo alla sua decisiva volontà di continuare a donarsi ai giovani, proprio mentre stava preparando i ragazzi per l'Accademia dell'Immacolata, nei primi giorni di dicembre del 1982.

Figlio di emigrati in Germania, era nato il 7-9-1904 a Beuthen in diocesi di Wratislav. Rimpatriò nel 1911 con i genitori che si stabilirono a Ciriè, paese d'origine della madre.

Secondo di sei figli, alla morte del padre, entrò in contatto con la Famiglia Salesiana a Valdocco come studente ginnasiale. Proseguì gli studi a Valsalice, interrompendoli per il Noviziato (lvrea 1920-21) e coronandoli con il Diploma Magistrale. Fece il suo Tirocinio a Novara,

Borgomanero e Cavaglià. Compì gli studi teologici prima a La Spezia, quindi a Intra e infine a Borgo S. Martino, e fu ordinato sacerdote nel 1934 a Torino-Crocetta.

Terminati gli studi, Don Antonio riprese l'attività salesiana come Vice-parroco e Direttore dell'Oratorio Festivo a Vercelli (1934-36); continuò come Insegnante e Direttore dell'Oratorio Festivo prima a Novara (1936-43) e poi a Borgo S. Martino (1943-48); Consigliere scolastico a Intra (1948-53); Consigliere e Catechista degli Esterni a Borgomanero (1953-60); Insegnante a Biella (1969-67); Vicario del Direttore, Insegnante e Confessore della Comunità a Vigliano (1967-77); e infine Confessore a Muzzano.

Al di là di questo schema arido di cifre, di date e di luoghi ci sta una vita di oltre 50 anni di missione salesiana fra i ragazzi, tutta una vita spesa per essi come educatore e amico.

Don Antonio conobbe fin dalla sua più tenera età la fatica, i disagi e le privazioni della vita.

Perse il padre all'età di 12 anni. La Provvidenza gli fece conoscere Don Bosco. Ragazzino intelligente e sveglio rimase conquistato da quel grande santo, padre e amico dei ragazzi. Così i cortili di Valdocco lo videro correre allegro e sereno, proprio come voleva Don Bosco e come aveva fatto, prima di lui, Domenico Savio. Don Zerbino, suo compagno in prima ginnasiale, lo ricorda soprattutto per la sua abilità nel gioco e per il temperamento sereno e allegro.

Sarà però a Valsalice dove Don Antonio getterà le basi della sua personalità ricca e complessa. Per tutta la sua vita ricorderà con affetto e simpatia questo periodo di formazione, che lo ha abilitato ad affrontare il periodo del Tirocinio con tanto entusiasmo e slancio apostolico. È stato per lui il tempo in cui ha maturato le più belle amicizie con i suoi compagni di scuola.

In una lettera al Direttore appena tre mesi prima di essere colpito dall'ictus cerebrale si legge: "ricordo con particolare gratitudine i miei compagni, un tempo chierici a Valsalice, prime leve della nascente Ispettorìa Novarese. Abbiamo lavorato insieme con entusiasmo e anche, purtroppo, combinato con pari entusiasmo alcune marachelle (qualche Direttore le disse "mascalzonate", ma era allora una parola un po' eccessiva, almeno per noi!) e provvidero con diverse sospensioni per me e con le ruote sotto il ...baule".

A Valsalice ebbe la fortuna di conoscere l'indimenticabile don Vincenzo Cimatti al quale rimarrà legato da profonda amicizia e sincera ammirazione fino a sentire nascere nel suo cuore la vocazione missionaria. Durante il Tirocinio in una lettera alla mamma scriverà: "Don Cimatti mi scrive spesso, ultimamente mi scrisse da Genova proprio prima di partire, sul bastimento, e mi disse di scrivergli spesso, e poi concluse: "coraggio, Tonio mio, ti aspetto in Giappone. Noi dovremo essere uniti qui e in Paradiso". Che te ne pare, mamma? Non è bello andare con D. Cimatti, con quel santo uomo? Prima però di partire, se Dio mi farà la grazia, piglierò messa, quindi del tempo ce ne vuole. Al minimo da tre a quattro anni".

Durante il Tirocinio si distinse per la sua laboriosità e per la sua vivacità. Nel Verbale del Consiglio della Casa per l'ammissione ai Voti Perpetui si legge: "il Ch. Antonio Giordano è di una chiassosità sbrigliata, ma lo spirito è retto. È regolare nelle pratiche di pietà. Lavora volentieri ed ha molte risorse nelle sue abilità e nel carattere gioviale. Ottiene ordine e disciplina senza eccessivo rigore. Ha ingegno. È propenso allo sport".

Seppa veramente conquistarsi l'amicizia dei ragazzi per le sue doti sportive, per il suo carattere allegro, per la sua competenza professionale, per la sua grande capacità di rispettare tutti. Nonostante la sua chiassosità sbrigliata aveva un cuore di fanciullo che traspare molto chiaramente dalla già citata lettera. Vale la pena riportarne almeno una parte, per entrare nella profondità del suo animo e coglierne la squisita delicatezza e sensibilità, la sua capacità di amare. Solo così si spiegherà il suo successo nel conquistarsi i cuori dei giovani.

"Cara mamma, eccomi a te, solo a te e tutto per te. Ho saputo che vai lentamente rimettendoti. Questo mi fece molto piacere, ma tu oltre al sollievo materiale, hai bisogno del sollievo spirituale. La Madonna Ausiliatrice è così buona che ti può aiutare più di quanto tu non creda. Non credere, no, mamma, che io ti possa dimenticare anche per una sola ora della giornata, no. Il mio pensiero è continuamente a te, e vorrei che tutti i giorni mi scrivessi per sapere tue notizie. Non solo penso, ma prego e molto per te. Offro al Signore il mio lavoro, che è molto molto pesante, perché ti renda felice. Di più non potrei fare.

Qui, oltre il resto fa un freddo cane. Neve in quantità, in tutti i buchi. I ragazzi diventano

Non si lamentava mai nè in pubblico nè in privato: solo se glielo si chiedeva in confidenza ammetteva di soffrire moltissimo. La malattia e la solitudine lo angosciavano moltissimo; durante i periodi di malattia sentiva il bisogno di non restare solo, lo si capiva, ma non chiedeva mai nulla. Non faceva pesare il suo male sugli altri, sapeva soffrire e tacere. Aveva imparato dalla vita anche questo: tenere per sè la sofferenza e presentarsi agli altri sereno e rasserenante. Nonostante tutto, partecipava alla vita della comunità con la sua nota caratteristica, l'allegria.

Ha sempre manifestato viva riconoscenza verso quanti lo hanno assistito e aiutato nelle difficoltà della sua vita. Ha anche manifestato il desiderio che questo suo sentimento fosse comunicato dopo la sua morte e per questo l'ha affidato alla lettera scritta al Direttore in data 8 Settembre 1982. "Ieri 7 settembre ho compiuto 77 anni! Oggi '8, festa della natività di Maria SS. entro nel 78.mo anno di età. È ora di tirare le grucce in barca e di partire! Comprendo di essere di molto peso per me e un po' per la Comunità. Devo riconoscere che tutti mi hanno trattato con molta gentilezza e carità. Ho lavorato assai e ho amato la mia Congregazione, la Madonna e Don Bosco.

In qualche periodo difficile ho riconosciuto la comprensione e la carità dei miei superiori e una grazia specialissima della Ausiliatrice, che per le preghiere di tante anime consacrate, mi hanno aiutato a superare le difficoltà.

È doveroso riconoscere l'aiuto fraterno dei confratelli con i quali ho vissuto e vada loro il mio ringraziamento per il loro buon esempio nella esemplarità della vita salesiana di lavoro e sacrificio. Chiedo perdono se fui loro di pena e di poco buon esempio. Ho cercato di sdebitarmi dedicando loro, ogni giorno, con l'aiuto di alcuni volontari, una decina del S. Rosario, e ciò da parecchi anni.

Non posso tralasciare il ricordo affettuoso di alcuni confratelli che mi hanno assistito durante le mie degenze ospedaliere e al mio ritorno nel collegio. Tra questi devo rammentare i due cirenei? Samaritani? della carità, il Signor Ettore e il Sig. Ferdinando. Un grazie particolare alle Rev.de Suore del Cottolengo nel Reparto S. Pietro ove sono stato ricoverato due volte (verrà ricoverato una terza volta quattro mesi più tardi). Ho dato loro un po' di fastidio perchè ero un degente difficile e piagnone, ma mi hanno aiutato e servito con somma carità. Anime veramente belle e sacrificate!

Un altro grazie alle Rev.de Suore degenti a Roppolo. Ho sentito il frutto delle loro sofferenze e preghiere. Ho cercato di sdebitarmi con tutte dedicando loro un'altra decina del S. Rosario quotidiano.

Un terzo ringraziamento ai confratelli di Muzzano per la loro bontà. Una fervente preghiera al Cuore Sacratissimo di Gesù e di Maria SS. per loro.

Desidero, se è possibile, morire improvvisamente come il caro D. Biagio, il compagno D. Bovio, missionario in Giappone, i confratelli D. Torello, Don Luigi Zavattaro di Torino, D. Masaro, senza dar fastidio alla Comunità. Però, fiat voluntas tua.

Ricordatemi nelle vostre preghiere".

Vale ancora la pena ricordare di Don Giordano la filiale devozione a Maria Ausiliatrice, devozione, come era solito dire, appresa e divenuta sempre più viva dall'esempio del grande educatore ardente e missionario, Don Vincenzo Cimatti, suo Direttore nel Liceo di Valsalice. Sembra che di Rosari ne abbia sgranato moltissimi e di corone ne abbia consumate molte, soprattutto durante la sua ultima lunga permanenza all'Ospedale del Cottolengo di Torino. accennando alla corona del Rosario, che teneva in mano: "Questa è l'unica attività a cui posso ancora dedicarmi", disse un giorno a Mons Santo Pulicini, suo ex-allievo, che era andato a trovarlo al Cottolengo. Quando si andava a trovarlo, se si trovava nella sala del soggiorno, non permetteva mai che qualcuno si mettesse di fronte a lui impedendogli la visione della statuetta della Madonna collocata nella parete opposta.

E fu proprio in questi anni così dolorosi per Don Antonio che si poté ammirare in lui una ricchezza interiore impensata prima, specialmente per quanti avevano ammirato in lui il salesiano brillante, l'abile sportivo, lontani dal pensare che sotto quel dinamismo così appariscente si celasse un'autentica e soda virtù sacerdotale e salesiana. Immobilizzato sopra una

ro maestro e autentico educatore, precursore del sacerdote attuale. Come stile di uomo era un uomo per il quale avevamo affetto, stima, simpatia e ammirazione. Era comprensivo e sapeva capire e parlare ai giovani. Era l'amico di tutti. In un modo o nell'altro sapeva farsi voler bene. Quando uno aveva una sofferenza, lui trovava sempre la parola adatta, la parola buona, la parola di incoraggiamento. Partecipava attivamente alla vita delle famiglie degli oratoriani. Era riuscito a unire un gruppo ed ad entusiasmarlo, a farlo crescere unito, solidale, impegnato.

Era organizzatore nato della vita oratoriana. Attività teatrale (pittore, scenografo, regista, attore...) Attività cinematografica. Attività sportiva. Era instancabile. Durante l'occupazione tedesca salvò prigionieri di guerra inglesi, nascondendoli sotto il palco del teatro e facendoli espatriare in Svizzera. Diverse volte intervenne presso le autorità tedesche e/ della RSS per togliere dai guai alcuni oratoriani. E alla fine i guai li ebbe lui e dovette essere trasferito d'urgenza a Borgo S. Martino. Aveva saputo interpretare magistralmente il suo ruolo di sacerdote salesiano". (Bistolfo)

Al suo impegno di Direttore dell'Oratorio univa l'insegnamento di Lettere nella Scuola Media. Attività che diventerà in seguito la sua occupazione principale. Si è sempre distinto per la sua competenza professionale, frutto anche di continuo aggiornamento, di studio, di lettura e anche di preparazione immediata.

Carattere esuberante, parola facile, rispettosa però della personalità degli altri, anche con gli allievi, al massimo una parola forte di rimprovero o di stimolo, ma sempre nel rispetto della persona.

Nella Scuola aveva grossi valori da trasmettere; doveva offrire la sua testimonianza di uomo e di "sacerdote-salesiano" buono, competente, sommamente preso dalla seri età del suo impegno e ben consapevole dei suoi limiti e difetti. Così, con vigile sensibilità, per oltre mezzo secolo, seminò nei cuori la bontà, l'amicizia, la grazia di Dio, in spirito di umiltà e di obbedienza, sempre preoccupato di essere utile per qualche cosa. Missione educativa che volle continuare con sacrificio anche quando, colpito da artrite deformante, fu mandato prima ad Intra, poi a Biella e a Vigliano Biellese e successivamente a Muzzano, dove, costretto da lancinanti sofferenze, rinunciò alla Scuola con grande rincrescimento.

Ha lavorato molto nell'Oratorio, nella Scuola, tuttavia era sempre disponibile per le varie attività di ministero sacerdotale, nel quale ha portato una parola chiara e incisiva, frutto di capacità personale e di preparazione remota e immediata. Aveva facilità di parola, ma quando parlava ci si accorgeva che si era preparato e sapeva quello che doveva dire e alla fine sapeva quello che aveva detto. Sapeva adattarsi all'uditorio. È sempre stato generoso nelle prestazioni del ministero della predicazione e della Riconciliazione. Per amministrare il Sacramento della Penitenza passava ore e ore specialmente nell'ultima parte della sua vita, quando la sua salute era in parte minacciata dal male e non poteva prodigarsi in altre attività a lui tanto congeniali. Nell'esercizio di questo sacramento era guida illuminata, apprezzata e ricercata.

Quando arrivò a Muzzano nel 1977 il male agli arti gli impediva di camminare senza le due stampelle, ma conservava ancora il carattere e la vivacità che furono le caratteristiche dei suoi anni giovanili. A prima vista si presentava come il caratteristico "Piemontese", riservato, dalle parole misurate, uomo solido, a volte persino un po' rustico, ma pratico e armato di buon senso, laborioso... Poco alla volta però si scioglieva, si apriva alla confidenza, diventando l'amico cordiale, interessante, spassoso; ti faceva partecipe delle insospettite ricchezze del suo animo salesiano, della sua calda e simpatica umanità.

Conservava la voglia di lavorare e di fare, che a poco a poco si trasformava in capacità di preghiera e di sofferenza, senza recriminazioni. Leggeva e pregava continuamente. La lettura dovette essere per lunghi anni una sua grande occupazione. I libri della biblioteca di Vigliano portano ancora adesso i segni della sua lettura e della sua riflessione. In uno di questi libri D. Colombo aveva trovato una foto che D. Cimatti aveva mandato dal Giappone al giovane chierico Giordano. Sul retro della sua foto D. Cimatti aveva vergato una frase scherzosa, che metteva in risalto il giovanile brio del chierico. Quando D. Stefano gliela aveva portata al Cottolengo, andando a trovarlo, pur nel suo consueto essere schivo, se ne era rallegrato e commosso.

Ebbe il coraggio e la capacità di soffrire senza lamento: negli ultimi decenni della sua vita patì continuamente dolori fortissimi al bacino, che le operazioni non riuscirono ad alleviare.

matti, e noi lo siamo già più di loro. Ti dico che tenere in studio 130 ragazzi per tre ore di fila, dalle 5 alle 8, non è una cosa facile. Ci vuole pazienza, e che pazienza...!

La mia salute è ottima! Mi sono rimesso molto bene. A forza di latte, uova, cotolette, pillole, iniezioni, mi hanno completamente rimesso. Ora sgobbo dalle cinque e mezzo del mattino alle nove e mezzo della sera, poi dalle nove e mezzo della sera fino alle cinque e mezzo del mattino. Altro che le otto ore moderne!

E questo è un lavoro che stanca, perchè si è sempre in continua tensione di nervi. Ma cosa vuoi, anche questa è vita, ed è vita bella, bellissima, anche se dura. Don Bosco diceva che in paradiso non si va in carrozza. Noi andiamo a piedi, è un po' lunga la strada, ma fa niente. Un passo tira l'altro, adagio adagio arriveremo anche noi. Certo quei che vanno nella Cina e nel Giappone fanno più in fretta.

Cara mamma, come vorrei esserti vicino, per poterti stringere forte al mio cuore! Pazienza. Qui dunque, tutto bene, tolto un po' di freddo. Sai, la neve di Novara è proprio uguale a quella di Ciriè! Vedi, tutto il mondo è paese. Qui ricevo molta corrispondenza e mi ricordano volentieri. Qui è il centro di tutto il movimento per D. Cimatti, quindi, capirai, anche tu, lettera su lettera... A giorni copierò "Raggio di Sole". Quando verrò a casa te lo suonerò e canterò finchè vorrai. Sei contenta? Così pure le altre opere di D. Cimatti. Ho scritto a Carlo e gli scriverò ancora. Non è consolante, ma per il finale Carlo riuscirà; deve riuscirci.

Cara mamma, altro non ho a dirti, se non che ti voglio un bin d'la furca. Io prego tanto per te, tu non dimenticarmi; eh, ne ho tanto bisogno. Mille baci. Arrivederci. Aff.mo Antonio".

Con le sue doti caratteristiche pareva che Don Antonio fosse fatto apposta su misura per l'Oratorio Festivo; infatti appena sacerdote lo troviamo subito all'Oratorio di Vercelli, di Novara e di Borgo S. Martino. E qui se si lasciassero parlare gli Ex-allievi la lettera mortuaria diventerebbe un grosso volume.

È proprio riferendosi a questo periodo che un confratello affermava di essere stato conquistato dal suo gran cuore e dalla sua capacità di donare la sua amicizia ai confratelli giovani, nei quali infondeva fiducia, ottimismo e generosità. Probabilmente gli riusciva più congeniale andare d'accordo con i giovani e con i confratelli giovani che con i Superiori, dato il suo temperamento esuberante e non sempre domato appieno. Dimostrava però buona volontà e impegno per emendarsi, e accettava con sincerità e umiltà i richiami e le osservazioni, come attestano i Verbali delle ammissioni agli Ordini Sacri, e come affermerà lui stesso nella citata lettera al Direttore: «nel primo periodo da chierico dopo Valsalice ho dato parecchi grattacapi ai Superiori e fui sospeso alcuni anni e ordinato sacerdote, ultimo della serie, come un uovo fatto fuori della ...cavagna! In seguito ho messo la testa a partito. Era ora".

A Novara dirigeva un Oratorio frequentato da 400 giovani e da novanta della Voluntas, nerbo e forza viva dell'Istituzione. Don Giordano, temperamento dinamico e sempre geniale nelle sue iniziative, con la sua febbrile attività si attirò la simpatia e la stima dei giovani oratoriani e l'ammirazione delle loro famiglie. Era veramente l'anima dell'Oratorio.

Delle sue eccezionali doti sportive si serviva partecipando al gioco e ai divertimenti dei suoi birichini, giovane in mezzo ai giovani, nell'autentico spirito salesiano. Nel cortile era un autentico trasciatore: abile palleggiatore animava la ricreazione accattivandosi la simpatia dei giovani; nel teatro metteva a servizio della compagnia filodrammatica le sue non comuni capacità. Gli Ex-allievi della Voluntas ricordano ancora le recite del Piccolo Parigino e di Gelindo.

Carattere affabile e sempre lieto, sapeva comprendere le esuberanze dei ragazzi, sempre pronto a correggerli e frenarli con la bontà paterna di Don Bosco.

I giovani dell'Oratorio avevano in Don Giordano una guida a cui ricorrevano con fiducia, un maestro di spirito a cui confidavano le loro difficoltà, un amico che li seguiva negli studi e nel lavoro. Don Giordano ha amato veramente i giovani e ha mietuto messe abbondante di riconoscente amore da parte di schiere di giovani dovunque è passato, sia nella Scuola come nell'Oratorio.

Non possiamo tralasciare almeno una testimonianza di un Ex-allievo dell'oratorio di Novara: "Don Giordano era una persona distinta, gentile, intelligente, colta, riservata, altruista, ve-

carrozzella, con braccio e gamba paralizzati, viveva in una totale e commovente disponibilità alla volontà di Dio e dimostrava di non gradire tanto di essere invitato a pregare e a sperare nella guarigione, quanto a fare con amore la volontà di Dio. Ne aveva fatta di strada partendo da quella "chiassosità sbrigliata" per arrivare a quella immobilità accettata con tanta rassegnazione e serenità. Quanta docilità e quale abbandono nelle mani di Dio!

Due giaculatorie ripeteva con intima convinzione: "volontà di Dio, paradiso mio", e quest'altra, parte in latino e parte in piemontese: "Fiat voluntas Dei, anche se la mia l'è nen parei".

Veramente la carità non la facevamo noi andando a trovarlo, ma lui la faceva a noi, dandoci l'esempio di una fede resistente ad ogni prova e con l'abituale, eroica disponibilità a Dio, in tutti quei lunghi anni di vita crocifissa.

Lungamente e abbondantemente purificato dalla malattia, da quelle scorie e polvere di cui è umano si ricopra chiunque percorre le vie aspre della vita, quando le forze andarono progressivamente spegnendosi in lui, tutte le potenze dello spirito si concentravano negli occhi, illuminati da un sorriso intelligente, negli sguardi con cui seguiva sino all'ultimo il visitatore, salutandolo con la mano e insistendo nella ripetizione del suo "grazie", bisbigliato con un soffio di voce.

In questi anni di permanenza all'Ospedale, nell'accettazione silenziosa della sofferenza emerse tutta la grandezza interiore del suo spirito, la sua religiosità, l'austera sua disciplina interiore, il suo impegno ascetico, quale evidente partecipazione al Mistero di Cristo Redentore.

Ricordiamoci di questa santità "feriale", pratica, vissuta nel silenzio, nella solitudine del cuore... e trasformata in grazia, in vita interiore.

Familiari, Confratelli, Ex-allievi e amici hanno partecipato numerosi ai funerali celebrati a Ciriè, e presieduti dal nostro Signor Ispettore, Don Carlo Filippini.

Tutti insieme abbiamo pregato Dio, che lo amò di amore eterno, perchè trasformi l'ombra della sua morte in aurora di vita, accogliendolo nel premio e nella pace che riserva ai suoi servi buoni e fedeli. Ricordiamolo nei nostri suffragi ancora, sicuri di avere in lui un amico, ora capace di grandi aiuti per le vere necessità della nostra vita religiosa e della nostra Ispettorìa.

Muzzano, 28-2-1987

La Comunità Salesiana di Muzzano

Dati anagrafici:

Sac. Antonio Giordano

Nato a Beuthen (Germania), il 7 Sett. 1904

morto a Torino (Ospedale Cottolengo) il 4 Nov. 1986.

a 82 anni di età, 65 di professione Religiosa e 52 di sacerdozio.